

ANAGNI E CASAMARI (ITINERARIO ROMANICO E GOTICO IN CIOCIARIA)

di *Stefano Manlio Mancini*

Anagni, cittadina ricca di monumenti d'epoca medioevale che conserva quasi intatto il suo aspetto di quell'epoca, è un comune della provincia di Frosinone nel Lazio.

È nota come la *città dei Papi*, per aver dato i natali a quattro pontefici (Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX e Bonifacio VIII) e per essere stata a lungo residenza e sede papale. In particolare il nome di Anagni è legato alle vicende di papa Bonifacio VIII e all'episodio noto come lo "schiaffo di Anagni".

Anagni è situata su un colle nella media valle Latina (o valle del Sacco), a 424 metri sul livello del mare, nel Lazio sud-orientale. Dista 61 km da Roma centro, 166 km da Napoli e 28 km da Frosinone. Con i suoi 113 km² di estensione, Anagni è il secondo comune più grande della provincia, nonché uno dei maggiori per popolazione.

Il territorio comunale attraversa interamente la Valle del Sacco, dai Monti Ernici, dove tocca il suo punto più alto con i 900 metri s.l.m. del Monte Porciano, fino alle pendici dei Monti Lepini. Lungo la zona pianeggiante si sviluppa il grande comprensorio industriale cittadino, che occupa interamente la pianura, fatta eccezione per la riserva boschiva denominata "Macchia di Anagni", che si estende per poche centinaia di ettari e lambisce anche i territori dei comuni di Ferentino, Sgurgola e Morolo.

Tra i suoi principali monumenti, si annoverano la **Cattedrale**, il **Palazzo Comunale** e il **Palazzo di Bonifacio VIII**, con la famosa sala "dello schiaffo", dove si consumò lo storico "insulto di Anagni".

La **basilica cattedrale di Santa Maria Annunziata** sorge sulla sommità dell'acropoli ed è il risultato di differenti fasi di costruzione. Essa, inoltre, è il principale luogo di culto cattolico di Anagni, è sede vescovile della diocesi di Anagni-Alatri ed ha la dignità di basilica minore. Su una delle pareti esterne è situata una statua di papa Bonifacio VIII.

La costruzione della Cattedrale risale agli anni 1072-1104 ad opera del vescovo Pietro da Salerno e per la munificenza dell'imperatore d'oriente Michele VII Ducas. La Cattedrale è di stile romanico mentre, nell'interno, si presenta in gotico lombardo dopo il restauro del 1250 da parte del vescovo Pandolfo che fece sostituire le capriate in legno della navata centrale e del transetto con archi gotici. La frequente presenza dei pontefici in Anagni spiega perché la Cattedrale fu sede di importanti fatti storici come il "pactum anagninum" (trattativa tra il Papato e l'Impero) e la canonizzazione di San Bernardo di Chiaravalle, Santa Chiara d'Assisi, Edoardo il Confessore re d'Inghilterra e San Pietro eremita patrono di Trevi nel Lazio. In essa furono anche comminate le scomuniche contro l'antipapa Ottaviano Monticelli (Vittore IV) e contro gli imperatori Federico Barbarossa (24 marzo 1160), Federico II e Manfredi.

La facciata ben piantata esprime forza e semplicità in un muro crudo, sul quale si aprono tre ingressi ad oriente. Accanto all'ingresso di sinistra, dietro a una grata, c'è un affresco di Madonna in trono tra S. Caterina della Rota e S. Antonio Abate (sec. XIV). La parte occidentale dell'edificio sacro presenta tre bellissime absidi e una scalinata, che dà un tono solenne all'insieme. Il campanile, alto 30 m e in stile romanico, presenta monofore, bifore e trifore. Venne restaurato nel 1938 quando all'interno di esso venne installato un castello di ferro, che sopporta il peso di cinque campane.



Fig. 1: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, la facciata e il campanile. (Foto Zian Wood).



Fig. 2: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, il fianco sinistro. (Foto LPLT).



Fig. 3: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, esterno dell'abside. (Foto Carlo Ribaud).

L'edificio sacro è a tre navate costruito dai maestri comacini. Caratteristico il pregevole pavimento a mosaico eseguito nel 1231 dalla celebre famiglia di marmorari romani, i Cosmati (da qui l'aggettivo cosmatesco). La lunetta interna sopra la porta centrale raffigura la Madonna con Bambino tra S. Magno e S. Secondina (fine sec. XIII). Sullo sfondo dell'abside centrale, sopra il panneggio del Cisterna, campeggiano le figure degli Apostoli, ognuno caratterizzato dal proprio attributo, opera del Borgogna (sec. XVII), in alto le figure dei santi venerati ad Anagni, l'Annunciazione e l'Eterno Padre opera dei pittori Pietro e Giovanni Gagliardi. Nell'abside di sinistra i discepoli di Emmaus e gli angeli adoranti. In quella di destra il matrimonio tra S. Giuseppe e la Vergine ed il Transito di S. Giuseppe. Nell'abside maggiore possiamo ancora ammirare tre pregiate opere del Vassalotto (1263): una bellissima colonna tortile mosaicata per il candelabro del cero pasquale, la cattedra episcopale e il ciborio che copre l'altare, tutte opere volute dal vescovo Landone. Si affacciano sul vano della chiesa il battistero e le cappelle Lauri, Caetani, Rauli (detta anche cappella di S. Carlo) con il quadro della Madonna della Misericordia opera del Frenquelli donato da Papa Leone XIII. Ai lati due tele dei fratelli Gagliardi.

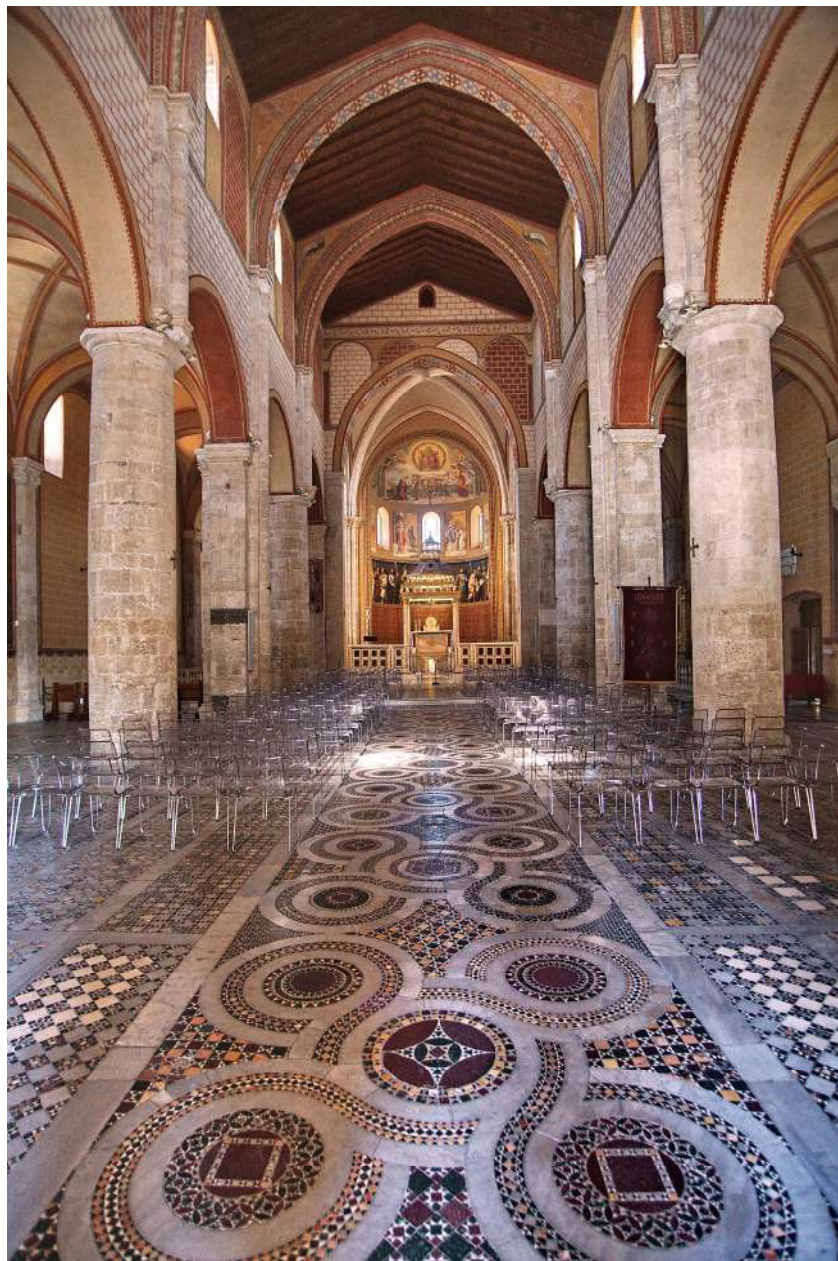


Fig. 4: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, interno. (Foto Carlo Ribaudò).



Fig. 5: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, particolare del ciborio e della colonna del cero pasquale. (Foto Antmoose - Flickr).



Fig. 6: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, la cattedra. (Foto Ljuba Brank).

La Cripta della Cattedrale di Anagni, dedicata a San Magno, patrono della città, una delle maggiori attrazioni turistiche della città e una delle più belle d'Italia, fu costruita contemporaneamente alla chiesa superiore tra il 1068 e il 1104. Conosciuta come la cappella sistina del medioevo, il suo pregio consiste nell'armonia di un mirabile intreccio di archi romanici, nel pavimento cosmatesco originale e negli splendidi affreschi che ricoprono una superficie di 540 m². Questi ultimi sono molto importanti non solo per la vastità ciclica, ma soprattutto perché documentano il passaggio dalla tecnica pittorica bizantina a quella romanica. Il ciclo pittorico è opera di artisti ignoti appartenenti a tre botteghe diverse, meglio noti come Primo Maestro o Maestro delle traslazioni, Secondo Maestro o Maestro Ornatista e Terzo Maestro o Maestro di Anagni (riconosciuto anche come l'autore degli affreschi dell'Aula Gotica della chiesa romana dei Santi Quattro Coronati).



Fig. 7: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, la cripta. (Foto Sconosciuto).

Esso rappresenta la storia della salvezza dell'uomo dalla sua origine al suo giudizio. Sulle ventuno volte, infatti, si trovano raffigurate scene dell'Antico e Nuovo Testamento (storia dell'Arca dell'Alleanza e Apocalisse) e un raro e importante ciclo sulla creazione del mondo, attraverso l'unione proporzionale dei quattro elementi e dell'uomo, in cui la concezione del microcosmo nel macrocosmo è accompagnata dalla figure dei medici Ippocrate e Galeno e dalla Teoria degli Elementi di derivazione platonica. Sulle pareti, invece, sono affrescate le storie dei miracoli attribuiti a S. Magno e le agiografie dei santi sepolti negli altari, nei quali riposano i corpi di san Magno, patrono della città, santa Aurelia e Noemisia, santa Secondina e reliquie di santa Oliva, san Sebastiano, san Cesario e altri martiri.



Fig. 8: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, Cripta, affresco raffigurante Galeno e Ippocrate. (Foto Nina Aldin Thune).

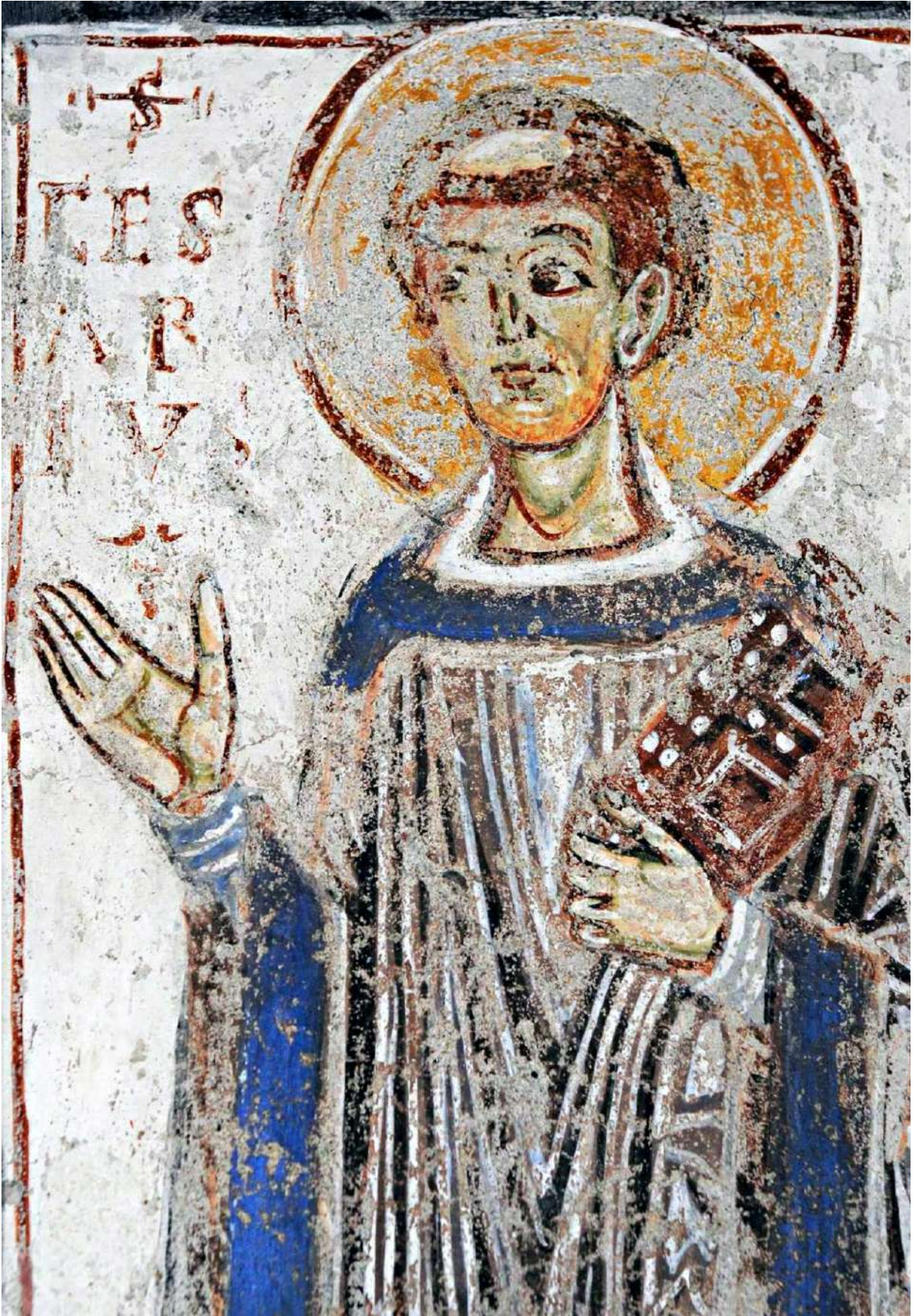


Fig. 9: Anagni. Cattedrale di Santa Maria, Cripta, affresco raffigurante san Cesario di Terracina. (Foto Frangpan).

L'Oratorio di San Tommaso Becket è situato accanto alla Cripta. Nel vestibolo, dove prima erano i sepolcri di famiglie illustri della Città, si apre una porta che introduce nell'antico mitreo, di cui si conserva ancora l'ara sacrificale, trasformato più tardi in oratorio cristiano. Particolarmente interessante è il ciclo pittorico che ha lo scopo di catechizzare il popolo attraverso le immagini di episodi biblici: dalla creazione dell'uomo alla nascita di Gesù, fino al Giudizio Universale e al trionfo di Cristo. Di particolare bellezza è l'affresco della parabola delle Vergini stolte sulla parete d'ingresso. Inoltre, è presente un ciclo di storie su Thomas Becket (+1170), tra cui il suo martirio. Lo stesso santo è raffigurato sulla parete di fondo, accanto al Cristo benedicente. Thomas Becket venne canonizzato da Alessandro III nella vicina Segni il 21 febbraio 1173, dunque la realizzazione di queste pitture è da collocarsi poco dopo quella data.

Il Tesoro del Duomo di Anagni raccoglie una campionatura particolarmente selezionata di ori, smalti, avori, reliquiari (come il cofanetto di san Thomas Becket), preziosi tessuti (famoso il piviale di Bonifacio VIII, decorato con animali simbolici che rimandano alla sua concezione del papato) e antifonari in pergamena con miniature in oro. Essi, per la varietà di tecniche, manifatture, stili e provenienze, testimoniano uno dei momenti più densi e vitali della cultura artistica del duecento. Attigua alla sala del Tesoro è la medievale Cappella del Salvatore con affreschi del XII-XIII secolo. In essa sono conservate pregevoli opere lignee tra le quali spicca una cattedra episcopale del XII secolo, tra le più antiche d'Europa.

Il Lapidario si trova nei locali adiacenti al chiostro. Esso raccoglie marmi, antiche lastre mosaicate e cosmatesche, lapidi ed iscrizioni romane, frammenti di pietre tombali, stemmi e cippi funerari, testimoni dei tempi passati. Di particolare importanza sono i famosi cippi romani posti dinanzi alla cancellata della cordonata, ritrovati ad Anagni in località detta "Terme di Piscina". Alcuni di questi reperti non appartengono ad Anagni né al suo territorio, ma provenienti da Roma e dalle catacombe romane, furono regalati in passato alla Cattedrale. Importante è anche la collezione archeologica allestita in teche di vetro esposte nel Criptoportico.

Il **Palazzo Comunale**, anticamente denominato **Palazzo della Ragione**, è un piccolo gioiello di architettura civile e venne costruito nel 1163 dall'architetto bresciano Jacopo da Iseo, venuto ad Anagni qualche anno prima per costituire la Lega Lombarda. È formato dalla giustapposizione di due preesistenti edifici collegati tra loro da un imponente portico su cui poggia la grande "sala della Ragione". Sulla facciata nord si trovano la "loggetta del Banditore" e gli stemmi della città insieme a quelli della famiglia Orsini e della famiglia Caetani (la famiglia di Bonifacio VIII).



Fig. 10: Anagni. Palazzo Comunale o Palazzo della Ragione. (Foto LPLT).



Fig. 11: Anagni. Palazzo Comunale o Palazzo della Ragione, ingresso.



Fig. 12: Anagni. Palazzo Comunale o Palazzo della Ragione, dettaglio della facciata con la "loggetta del Banditore". (Foto Harlock81).

Il **Palazzo** impropriamente detto “**di Bonifacio VIII**”, è in realtà il Palazzo di Gregorio IX, passato successivamente ai Caetani. Questo edificio, fortemente restaurato durante il Novecento, oggi è inglobato nella Casa Madre delle Suore Cistercensi della Carità che comprende anche la Casa dei De Mattia (discendenti di Gregorio IX) in cui abitò il nipote di Bonifacio VIII Pietro II Caetani.

A Giuseppe Marchetti Longhi, topografo e archeologo, si deve la valorizzazione del complesso: nel 1950 costituì il nucleo di una mostra permanente, dedicata a Bonifacio VIII e al Giubileo del 1300. L'esposizione, ampliata a partire dal 1953 con la raccolta di reperti archeologici e documenti storici, venne battezzata “Museo bonifaciano e del Lazio meridionale”, costituendo la prima realtà museale in Anagni ad essere aperta al pubblico. Dagli anni 2000 la collezione è diventata una sezione distinta, inglobata nel più ampio museo del palazzo, che valorizza anche la struttura architettonica e la natura religiosa che nel corso dei secoli ha caratterizzato l'edificio, inaugurando nuovi percorsi di visita del complesso storico architettonico.



Fig. 13: Anagni. Palazzo di Bonifacio VIII, veduta d'insieme. (Foto Marcello Nucciarelli).

Sebbene rechi nella denominazione l'attribuzione di proprietà a papa Bonifacio VIII, il Palazzo divenne dei Caetani, la famiglia del pontefice, solo nel 1297, quando Bonifacio era ormai stato elevato al soglio pontificio da tre anni. L'edificio fu acquistato da Pietro Caetani - nipote del papa, figlio del fratello Roffredo, conte di Caserta – nell'ambito di una serie di acquisizioni di case e terreni intorno alla Cattedrale di Anagni da parte della potente casata.

Le fonti riportano con certezza l'esistenza di un edificio risalente agli inizi del Duecento; l'analisi stratigrafica delle murature, però, permette di ipotizzare la presenza di strutture ancor più antiche. Certamente fu la dimora di Ugolino Conti, papa Gregorio IX, definita “maius” per la rilevanza del complesso. La sua costruzione interessò un terreno di proprietà del padre del pontefice, Mattia, e dovette essere completata entro il primo quarto del XIII secolo, periodo di generale intensa attività edilizia in tutta Anagni. Nel momento della sua elezione a pontefice nel 1227, l'ormai papa

assegnò alla nipote Maria, figlia del fratello Adinolfo, la propria eredità, e dunque anche il Palazzo, riservando per sé e per i suoi familiari la possibilità di abitarlo.

In questa cornice, Gregorio IX e l'imperatore Federico II di Svevia si incontrarono il primo settembre del 1230, in seguito alla Pace di San Germano e al ritiro della scomunica pendente sul capo del sovrano da parte del pontefice: i due "sedettero insieme a mensa, con splendido concorso di principi e maggiorenti lì invitati", a sottolineare la riconciliazione tra le due autorità. Federico non dovette dimenticare quella visita: in una epistola del 1239, in seguito a una nuova rottura con Gregorio IX, rimproverò al pontefice di aver dimenticato la povertà di Pietro come dimostrava proprio la residenza di Anagni, essendosi fatto costruire una reggia sfarzosa.

Dopo la morte di Maria, il Palazzo venne ereditato dal figlio Mattia, ricordato dalle fonti in occasione di un nuovo incontro politico tra Papato ed Impero: nel 1254 Innocenzo IV - eletto proprio ad Anagni nel 1243 - ricevette gli ambasciatori del Regno di Sicilia, alla presenza dei cardinali e del popolo, in *palatio domini Matthiae*.

Nel 1297, infine, i figli di Mattia *de Papa*, Adinolfo e Nicola, vendettero - o furono costretti a vendere - il Palazzo a Pietro Caetani, insieme ad altre proprietà.

L'acquisto del palazzo da parte di Pietro II Caetani si inserisce all'interno di una precisa politica di acquisizioni patrimoniali che si protraeva da decenni.

Già cappellano del papa, legato in Francia (1265) e in Inghilterra (1266), nunzio per la riscossione delle tasse (1269), notaio del papa (1276), Benedetto - futuro Bonifacio VIII - godeva di sontuosi benefici ecclesiastici: un canonicato e un beneficio nella Cattedrale di Anagni dal 1250, un canonicato a Todi dal 1260, un canonicato vaticano a San Pietro dal 1281.

I suoi molteplici ruoli e benefici gli consentirono di accumulare un patrimonio immenso che impiegò nel perseguimento della costituzione di un vero e proprio feudo personale, tanto che i Colonna lo accusarono più tardi di aver estorto denaro ai sottoposti a tale fine.

Ad Anagni, Benedetto, insieme ad altri familiari, avviò dal 1283 una serie di compravendite fino a divenire proprietario di tutto il quartiere Castello. A tali operazioni vanno aggiunte le opere commissionate da Bonifacio VIII: il grande palazzo oggi noto come Palazzo Traietto, imponente costruzione con prospetto ad arconi; la Cappella Caetani addossata nel 1292 al prospetto meridionale della Cattedrale; la residenza dei canonici; l'ampliamento dell'Episcopio, dove il papa ricevette il famoso "Schiaffo", come ormai ampiamente dimostrato da recenti studi.

Il Palazzo, con alcune modifiche strutturali, rientra quindi in un programma urbanistico teso alla realizzazione di un fortilizio familiare, difeso dall'antica cinta muraria dell'acropoli tuttora visibile, sul modello delle famiglie nobiliari romane: in quest'ottica ricopre un ruolo prominente di rappresentanza, come testimoniato anche dalla ricchezza dell'apparato decorativo.

Il palazzo rimase proprietà dei Caetani fino al 1690, quando passò, come lascito testamentario del marchese Orazio, agli Astalli, imparentati per via matrimoniale. Nel 1764 l'ultimo degli Astalli, Tiberio, morì indebitato: l'Opera delle Suore Cistercensi della Carità riscattò allora l'edificio, annettendolo alla propria Casa Madre settecentesca. Alcuni degli ambienti subirono allora una mutazione di destinazione d'uso: le sale furono adibite a granai, educando, convitto, una casa famiglia.

Attualmente le diverse partiture del complesso ospitano la Scuola Materna "Suor Claudia De Angelis", una foresteria posta sul cammino della Via Francigena, e il museo dedicato al Palazzo, con al suo interno la collezione del Museo bonifaciano e del Lazio meridionale.

Risulta difficile delineare con certezza la sequenza di interventi che portarono il palazzo ad assumere la forma attuale. La ricercatrice Rossana Ferretti ritiene l'edificio attribuibile completamente alla volontà di Bonifacio VIII. Giovanni Carbonara individua invece ben quindici interventi differenti, nove dei quali databili tra il X-XI e XV secolo: nel corso della prima metà del XIII secolo, l'unione di due dimore della fine del XII secolo comportò la realizzazione di un palazzetto romanico, con una torre adiacente; la struttura venne poi modificata secondo il gusto gotico nella seconda metà del secolo, e ampliato con sostruzioni costituite da imponenti archi su altissimi pilastri.

Per la studiosa Teresa Rinaldi le fasi costruttive sarebbero invece sette. Tra la fine del XII secolo e gli inizi del successivo, una linea fortificata altomedievale con due torri venne inglobata nel corpo di fabbrica principale, comportando la costruzione di una struttura ad archi trasversali e solai lignei; l'impiego in essa di unità di misura francesi ha portato la Rinaldi a ipotizzare la presenza di manodopera di provenienza o influenza francese, probabilmente mediante l'ordine cistercense.

Non molto distante, a Fossanova, proprio dei monaci cistercensi provenienti da oltralpe stavano lavorando all'erezione di un'abbazia, consacrata nel 1208 da papa Innocenzo III. Tale ipotesi potrebbe supportare la presunta proprietà innocenziana della prima struttura. Al successivo pontificato di Gregorio IX sarebbero invece da attribuire l'edificazione dell'ala meridionale e dei due piani sulle fortificazioni preesistenti, e la sopraelevazione dell'ala settentrionale. Ai Caetani, infine, si dovrebbe l'ampliamento dell'ala orientale.

Dal punto di vista strutturale, il palazzo non subì successivamente altre modifiche importanti, se non come visto nella destinazione d'uso, in seguito all'acquisizione degli spazi, nel Settecento, da parte delle Suore Cistercensi della Carità, che provvidero a restaurarne i solai e gli ambienti.

Al primo piano del Palazzo sono attualmente aperte al pubblico la Sala Gregorio IX e la Sala intitolata a Madre Claudia De Angelis, che presentano solai lignei e sono scandite al centro da un grande arco di pietra, poggiante su semicolonne ornate da pregevoli capitelli in stile cistercense borgognone. Questi ambienti corrisponderebbero al cuore antico del Palazzo e forse appartenevano già alla casa turrata di Innocenzo III. Nel percorso di visita del museo, tali sale svolgono la funzione di narrare la topografia antica e medievale nell'area su cui sorse la residenza pontificia, l'evoluzione della fabbrica al tempo dei papi e la storia recente del complesso legata alla Casa Madre.

Dalla scala elicoidale in pietra, posta all'interno dell'antico torrione circolare d'angolo, si sale al secondo piano del Palazzo, scandito da due grandi ambienti rettangolari affrescati, con doppia volta a crociera e archi trasversali centrali e portanti fino al livello del pavimento. Le sale, denominate "delle Oche" e "delle Scacchiere", mantengono i resti degli antichi camini, sono raccordate da una loggetta e si aprono su uno spazio originariamente terrazzato e a cielo aperto, oggi corrispondente alla sala "del Giubileo". Vi sono poi ulteriori ambienti e un ballatoio, posti sul lato orientale, probabilmente frutto dell'ampliamento dell'edificio voluto dai Caetani.

La loggetta è un passaggio coperto illuminato da sei eleganti bifore, restaurato nel 1921 in occasione del VI centenario della morte di Dante. Dall'ultima bifora in fondo, si scorge un tratto delle mura in opera quadrata dell'acropoli di Anagni, risalenti al II secolo a.C. e impiegate ancora nel medioevo per delimitare la zona della Cattedrale. Il palazzo di Pietro II, eretto subito all'esterno del circuito murario, era a controllo dell'accesso verso questa parte più elevata e simbolicamente preminente della città.



Fig. 14: Anagni. Palazzo di Bonifacio VIII, la loggetta. (Foto Saverio.G).

La sala delle Oche prende il nome dal soggetto dell'affresco conservatosi sulla parete occidentale. La fascia di base è andata perduta, ma rimane parte della decorazione della zona alta che doveva essere ornata fino al soffitto con lo stesso motivo; la struttura decorativa è data da riquadri romboidali policromi, incorniciati da fasce in ocra gialla dai profili perlinati, congiunti e intrecciati sui vertici dei riquadri stessi. Gli spazi risultanti sono occupati da raffigurazioni di volatili in diverse posizioni, tradizionalmente identificati come oche, sebbene siano ravvisabili delle differenze - forma del becco, lunghezza dei colli, posizione dell'occhio, grandezza del corpo - che permettono di distinguere circa dodici specie di uccelli. Sembrerebbe trarre ispirazione dal *De arte venandi cum avibus* di Federico II di Svevia.



Fig. 15: Anagni. Palazzo di Bonifacio VIII, sala delle Oche, parete occidentale. (Foto Saverio.G).

Altra parete degna di interesse è quella meridionale, decorata con un motivo composto da una serie di cerchi in giallo ocra disposti per file orizzontali e verticali, tangenti tra loro in entrambi i sensi. I cerchi inscrivono fiori a otto petali disposti con movimento a elica e gli spazi di risulta formano un motivo romboidale dai cui vertici partono volute stilizzate. Sia nei cerchi che nei rombi il fondo dei disegni è chiaro e scuro in modo alternato. Il tipo di schema geometrico impiegato è tra i più diffusi, deriva dagli antichi tessuti di produzione italiana di XII e XIII secolo, come trasformazione di motivi già presenti dell'arte sasanide e bizantina. Il fiore è disegnato secondo le partizioni del cerchio eseguibili con il compasso per disegnare l'ottagono, oppure sulla traccia delle linee perpendicolari e diagonali passanti per il centro della circonferenza e formanti settori di 45 gradi. Il compasso è regolarmente impiegato nella pittura muraria. Considerando i motivi iscritti nelle maglie non è indicato dare un'interpretazione araldica. Un elemento di confronto è riscontrabile con ciò che rimane degli affreschi nella Cappella del Salvatore nel Duomo. L'affresco della parete meridionale inoltre rappresenta un motivo ricorrente negli affreschi della cripta della Cattedrale, osservabile nella decorazione delle stoffe dei personaggi dipinti.

Ai lati della finestra, posta nella parte alta della parete, sono rilevabili frammenti della decorazione superiore, mentre sulla destra si può notare la parte inferiore del corpo di un uccello. L'affresco si

estendeva fin dentro la strombatura, probabilmente in maniera simmetrica anche sull'altra metà della parete.

Tutta la decorazione della parte alta è rifinita da una fascia ornata che in origine sottolineava la curvatura dell'arcata superiore: foglie lunghe e sinuose formano spazi triangolari su un fondo neutro riempiti da un giglio. Alle estremità la bordatura termina su finte colonnine, sormontate da capitelli a doppia corona di foglie con punte a crochet. In questo caso però sia la cornice che il capitello non trovano riscontri nella pittura della cripta del Duomo.

La Sala del Giubileo corrisponde all'antico loggione aperto sulla sottostante Valle del Sacco e sostruito da un massiccio complesso di contrafforti ad arconi, che scandiscono il prospetto meridionale del Palazzo. Era un ambiente funzionale all'avvistamento: sulla parete nord, a più di sette metri di altezza, conserva le tracce di barbacani o appoggi ad un posto di sentinella aggettante, e di caditoie. Dalle finestre si può osservare una parte molto vasta della media ed alta Valle Latina fino a Palestrina e Roma. Con gli allestimenti voluti da Giuseppe Marchetti Longhi, la sala è dominata dalla tela che riproduce nelle misure originarie l'affresco della Loggia delle Benedizioni in San Giovanni in Laterano, attribuito a Giotto e tradizionalmente interpretato come scena di indizione del primo Anno Santo, il Giubileo del 1300, voluto da Bonifacio VIII.

La sala delle Scacchiere conserva la decorazione a finte tarsie marmoree della zoccolatura e un fregio vegetale mediano, su cui si imposta la composizione pittorica dei pannelli superiori. Sulla parete orientale, forme quadrilobe dipinte in verde e bruno inscrivono delle scacchiere, dove negli spazi intermedi sono contenuti fiori a otto petali: questo schema trova confronti in altri affreschi di ambiente giottesco, mentre il tema del gioco degli scacchi ha riferimenti nella letteratura cavalleresca della fine del XIII secolo e nelle miniature coeve. Sulla parete meridionale sono affrescate maglie cruciformi con fiori sempre a otto petali, che incastonano spazi quadrilobi con borchie circolari al centro; entro ruote vi sono invece uccelli simmetricamente affrontati o divergenti, confrontabili con i ricami del piviale di Bonifacio VIII conservato al museo della Cattedrale di Anagni e del "Piviale dei pappagalli" conservato al Museo diocesano di Vicenza. Al di sopra si trova dipinto un giardino fiorito, secondo schemi di tradizione classica, nuovamente diffusi tra il XIII e il XIV secolo nelle decorazioni delle case. Anche la parete occidentale conserva un'ampia porzione dell'affresco, realizzato a losanghe irregolari bordate da una fascia gialla, a imitazione di stoffe da tappezzeria.

L'intero complesso del Palazzo di Bonifacio VIII unito all'ala settecentesca dell'Opera delle Suore Cistercensi della Carità ricade all'interno di un grandioso isolato, che la Congregazione religiosa ha progressivamente ampliato e strutturato tra la fine del XVIII sec. e la prima metà del Novecento. Dentro la Casa si trova la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano e dell'Immacolata Concezione - rifondata sulla precedente omonima chiesa medievale nel 1736 - e un lapidario. Vi si preserva, inoltre, la stanza dove visse la fondatrice dell'ordine, la Serva di Dio Claudia De Angelis.

Nell'attuale Sala delle Lapidi, al piano inferiore della Casa Madre delle Suore Cistercensi della Carità, vi è raccolta la collezione di lastre marmoree, molte delle quali recanti epigrafi e motivi iconografici, costituente la sezione del Lapidario. Le iscrizioni, in latino e in greco, pagane e cristiane, furono rinvenute nelle catacombe di Calepodio, Commodilla, Domitilla, San Callisto, Santi Gordiano ed Epimaco, Ciriaca, Sant'Ippolito, Santa Agnese, Priscilla, Sant'Ermite e dei Santi Trasone e Saturnino.

Da Roma furono portate ad Anagni a partire dal 1720, e collocate nel pavimento e lungo le pareti della chiesa della Congregazione; tale operazione fu dovuta alla volontà di Marcantonio Boldetti e Giovanni Marangoni, cofondatori dell'Opera Pia di Claudia De Angelis, entrambi *Custodi delle Sagre Reliquie*, cioè soprintendenti generali alle catacombe di Roma tra il 1700 e 1753.

Ai primi del Novecento vennero nuovamente traslate e murate nell'attuale posizione per volontà del vescovo di Anagni, Mons. Antonio Sardi.

Tra i materiali antichi murati nelle pareti del Lapidario, spicca una lastra di marmo, proveniente da una catacomba della via *Salaria nova*, sulla quale è incisa una scena con il tema della *Traditio legis*.

La scena mostra al centro il Cristo in piedi su un rilievo (*mons paradisiacus*), su uno sfondo di nuvole. Veste una tunica con bande in porpora sui bordi ("tunica clavata") e un mantello ("pallio") e sulla testa, con barba e capelli lunghi, ha un nimbo. La mano destra è alzata e con la sinistra regge un lembo del mantello e il volume aperto della legge. Alla sua sinistra san Pietro sostiene sulle spalle una lunga croce e protende le mani, coperte rispettosamente da un lembo del proprio

mantello, per ricevere il rotolo. Alla destra del Cristo è san Paolo che acclama, con il mantello decorato da un ornamento formato da lettere gamma maiuscole accostate ("gammadia"). Davanti al monte su cui poggia il Cristo, è visibile un monte più piccolo da cui sgorgano tre corsi d'acqua, sul quale si trova l'*Agnus Dei*, con aureola nella quale è iscritta una croce ("nimbo crucisignato"). Ai lati della scena centrale sono rappresentate, di dimensioni molto più piccole, due città da cui escono sei pecore per ciascuna, davanti a due coppie di palme da datteri. Sulle palme dietro san Paolo si trova una Fenice con aureola radiata.

La rappresentazione è di alta qualità e la lastra è stata interpretata, anche per questo motivo, non come una lapide funeraria, ma come un oggetto di ornamento (e sarebbe stato ritrovato, infatti, affisso ad una parete e non a chiusura di una tomba). La rappresentazione è ritenuta databile intorno al 390, epoca di Teodosio I: anche i ritratti del Cristo e degli apostoli si riferiscono ai canoni iconografici elaborati in quest'epoca. Si ritiene che possa trattarsi di una copia della decorazione pittorica del catino absidale della antica basilica di San Pietro: i diversi registri della rappresentazione sull'abside, a differenza di quanto accade in diverse altre derivazioni della stessa scena, sarebbero stati fusi in un'unica figurazione.



Fig. 16: Anagni. "Traditio legis", dal lapidario del Palazzo di Bonifacio VIII. (Foto Saverio.G).

Le collezioni del museo sono riferibili a due aree tematiche, denominate "Dimora Mirabile" e "Opera Pulchra": epigrafi, mosaici, documenti, pannelli ed elementi decorativi raccontano le preesistenze e poi l'evoluzione architettonica del Palazzo di Bonifacio VIII; ritratti, tele, oggetti di uso quotidiano, beni liturgici ed iscrizioni narrano l'istituzione e la storia della Congregazione religiosa che ancora lo abita.

Il Museo bonifaciano e del Lazio meridionale è stato allestito da Giuseppe Marchetti Longhi per conto dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio meridionale (ISALM) in circa un ventennio (1950-1973) nella sale al secondo piano del Palazzo; è una mostra permanente con finalità di esposizione di memorie e cimeli, e di rievocazione e ricostruzione storica sintetica di tutte le vicende legate al Lazio meridionale. Con il museo l'Istituto voleva accompagnare la ricostruzione materiale edilizia ed economica del secondo dopoguerra dando impulso alla valorizzazione culturale e turistica del territorio.

Il nucleo originario della mostra è costituito dai materiali preparati per l'esposizione del 1950 tenutasi a Palazzo Venezia a Roma, quindi trasferita ad Anagni in coincidenza del Giubileo Universale di papa Pio XII. In esso confluirono poi fotografie, planimetrie, mappe, riproduzioni pittoriche, calchi, plastici, copie di documenti e reperti archeologici. Nelle intenzioni di Marchetti Longhi dovevano illustrare la storia regionale in tre grandi sezioni: quella antica, dalla preistoria fino all'epoca classica; quella medievale, con particolare interesse ai pontificati di Innocenzo III,

Gregorio IX, Alessandro IV e Bonifacio VIII; quella rinascimentale e moderna, con riferimento ai costumi e alle leggende locali.



Fig. 17: Anagni. Palazzo di Bonifacio VIII, Museo bonifaciano e del Lazio meridionale. (Foto Saverio.G).

Il palazzo ospita opere d'arte contemporanea: in particolare, espone alcuni bronzi di Tommaso Gismondi e terrecotte di Antonio Menenti, entrambi artisti di Anagni, che nelle loro opere rispecchiano una riflessione sul senso e l'importanza dei pontificati dei papi anagnini.

L'**abbazia di Casamari** è uno dei più importanti monasteri italiani ed è un significativo esempio dell'austera, disadorna, ma possente architettura gotica cistercense. Fu costruita nel 1203 e consacrata nel 1217. Si trova nel territorio del comune di Veroli, sempre in provincia di Frosinone. Nel giugno del 1957 papa Pio XII ha elevato la chiesa abbaziale alla dignità di basilica minore.

Essa fu edificata sulle rovine dell'antico municipio romano chiamato *Cereatae*, perché dedicato alla dea Cerere. Il nome *Casamari* deriva dalla lingua latina e significa "Casa di Mario", patria di Gaio Mario, celebre condottiero, sette volte console e avversario di Silla nella guerra civile dell'88 a.C., ricordato anche nel nome della strada lungo la quale sorge l'abbazia (che collega Frosinone con Sora): *via Mária*.

Con la decadenza dell'Impero romano e le susseguenti invasioni barbariche *Cereatae-Casa Marii* subì le stesse sorti del decadimento di Roma, fino a quando i monaci benedettini nell'XI secolo s'insediarono nel luogo e vi fondarono l'abbazia.

La *Cronaca del Cartario* o *Chartarium Casamariense* redatto dal monaco casamariense Gian Giacomo de Uvis per conto dell'abate affidatario riporta le notizie riguardanti la fondazione dell'abbazia stessa. Secondo il resoconto, nel 1005 alcuni monaci della vicina Veroli decisero di riunirsi in un monastero e scelsero *Cereatae-Casa Marii* edificando sui resti di un tempio di Marte. Alcuni di essi (Benedetto, Giovanni, Orso e Azo) si recarono nel monastero di Sora per richiederne il saio monacale.

Secondo alcuni storici è datata al 1005 l'erezione di una chiesa dedicata a san Giovanni e san Paolo, mentre la costruzione del monastero si fa risalire al 1036. Tra il 1140 e il 1152 i monaci cistercensi sostituirono i monaci benedettini. Fra il XII e il XIX secolo il monastero ebbe alterne fortune: dapprima acquistò possedimenti nella zona (tra cui la chiesa di Sant'Angelo de Meruleta a

Castro dei Volsci) ed avviò la fondazione di nuovi monasteri anche nel Meridione, seguì all'inizio del XV secolo un periodo di decadimento, comune a tutti i monasteri della regione.

Nel 1623 i monaci si ridussero addirittura a soli otto. L'abbazia conobbe un piccolo periodo di prosperità dopo il 1717, quando papa Clemente XI l'affidò ai monaci cistercensi riformati, detti trappisti. Nel maggio del 1799 alcuni soldati francesi depredarono l'abbazia, uccidendo Simeone Cardon e altri cinque compagni, il cui martirio è stato riconosciuto il 27 maggio 2020. Dal 1811 al 1814 seguì il regime laico imposto da Napoleone.

Nel 1874 l'abbazia fu dichiarata monumento nazionale e riacquistò così una posizione di prestigio e una maggiore stabilità economica. Nel 1929 la congregazione di Casamari fu eletta canonicamente congregazione monastica e fu aggregata alle altre dell'ordine dei Cistercensi.

Tra il 1100 e il 1800 l'abbazia di Casamari è stata gemellata con un'altra potente abbazia cistercense d'Abruzzo, quella di Civitella Casanova, fino alla distruzione di quest'ultima, della quale oggi è possibile ammirare solo alcuni ruderi e una massiccia torre diroccata. In seguito al declino, l'abbazia è rimasta gemellata con la parrocchia stessa di Civitella Casanova, infatti si sono sempre mantenuti saldi i rapporti fra i frati e il parroco.

La pianta dell'abbazia è simile a quella dei monasteri francesi, l'entrata passa attraverso una porta a doppio arco. All'interno si trova un giardino la cui parte centrale è occupata dal chiostro, di forma quadrangolare, con quattro gallerie a copertura semicilindrica.

L'aula capitolare è un ambiente formato da nove campate e da quattro pilastri ed è usata per le riunioni. Dal chiostro si accede alla chiesa che è a pianta basilicale a tre navate. La facciata presenta all'esterno un grande portico, dietro l'altare si trova il coro costruito nel 1940; l'organo a canne (Mascioni *opus 542*) è coevo. Le finestre della chiesa presentano delle lastre di alabastro al posto dei vetri.



Fig. 18: Abbazia di Casamari, la facciata. (Foto Mattis).



Fig. 19: Abbazia di Casamari, l'interno della chiesa. (Foto Mattis).



Fig. 20: Abbazia di Casamari, il coro della chiesa. (Foto Beatrice).



Fig. 21: Abbazia di Casamari, l'aula capitolare. (Foto Mattis).

L'abbazia di Casamari è divenuta nel tempo sede di varie attività che vedono impegnati i monaci oltre che nella preghiera, anche nell'insegnamento presso l'Istituto San Bernardo, fondato nel 1898 internamente all'abbazia; inoltre gestiscono la farmacia, la liquoreria, il restauro dei libri, la biblioteca e il museo archeologico.

La farmacia interna è composta di un *erbarium botanicum* o *hortus botanicus* e di un *armarium pigmentariorum* la cui data di fondazione è incerta, ma si ipotizza il 1760. La liquoreria interna è stata ideata fra il Settecento e l'Ottocento; un tempo i monaci fabbricavano anche le bottiglie. La tipografia interna è stata inaugurata nel 1954 e stampa anche testi scolastici.

Il museo e la pinacoteca sono situati nella parte opposta alla chiesa partendo dal chiostro. Le sale duecentesche ospitano vari reperti tra cui spicca il resto di una zanna di *elephas* o *Mammuthus meridionalis* (sorta di elefante o mammoth nano presente nella nostra penisola in epoca glaciale), oltre ad alcuni reperti di epoca romana.

La biblioteca dell'Abbazia è una delle 46 biblioteche pubbliche statali italiane, fu fondata nel 1036 e raccoglie oggi circa 80.000 volumi.

Bibliografia e sitografia

Anagni

Anagni in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Anagni>.

Cattedrale di Santa Maria in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale_di_Santa_Maria_\(Anagni\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cattedrale_di_Santa_Maria_(Anagni)).

Cripta della Cattedrale, su www.paesionline.it.

Cattedrale di Anagni, *prezioso tesoro di antica memoria*, a cura di D. ANGELUCCI, C. COLADARCI e L. PROSCIO.

L. PROSCIO, *Il Bestiario della Cattedrale di Anagni. Un viaggio alla scoperta del simbolismo medievale*.

Palazzo di Bonifacio VIII in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_di_Bonifacio_VIII.

G. CARBONARA, *Sul cosiddetto Palazzo di Bonifacio VIII in Anagni. Dalla storia al restauro*, in *Palladio*, vol. 3, 1989, pp. 19-60.

D. CASCIANELLI, *Pasquale Testini e la Traditio legis di Anagni. Una copia del mosaico absidale dell'antica basilica di S. Pietro in Vaticano in una lapide romana*, in F. BISCONTI e M. BRACONI (a cura di), *Incisioni figurate della Tarda antichità (Roma, 22-23 marzo 2012)*, Città del Vaticano, 2013, pp. 623-646.

R. FERRETTI, *I palazzi di Gregorio IX e Bonifacio VIII*, in *Storia della Città*, vol. 18, 1980, pp. 62-76.

H. SOLIN e P. TUOMISTO (a cura di), *Le iscrizioni urbane ad Anagni*, in *Acta Instituti Romani Finlandiae*, XVII, Roma, 1996, pp. 13-22, 39-124, 130-135.

Casamari

Abbazia di Casamari in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_Casamari.

F. FARINA, *L'abbazia di Casamari nella storia dell'architettura e della spiritualità cistercense*, Edizioni Casamari, 1990, 196 pagg.
Monaci dell'Abbazia di Casamari, *L'Abbazia di Casamari*, Casamari, Abbazia di Casamari, 2008.